# ATTI DELLA
# SOCIETÀ DI CULTURA PER IL FRIULI OCCIDENTALE

*Si rinfaccia alla nostra Società di costituire una casta chiusa, refrattaria ad ogni contatto con i comuni filoni della cultura locale.*

*Quest'attributo possiamo anche accettarlo, se « casta » la si intende non nel senso di rigida appartenenza ad una classe, di cui si condividino gli anacronistici pregiudizi ma in senso intellettuale che — come dice Montanelli — è l'unico che conta.*

*Si badi comunque che non ci si è rincantucciati sull'Aventino per far della « fronda » fine a sé stessa; bensì con l'intento (che ci auguriamo non sia donchisciottesco) di combattere quel dilagante conformismo che sta affossando la cultura contemporanea, la quale senza voci di dissenso resterebbe paludata ed accademica.*

*In altre parole dannatamente sterile.*

*È un contributo dunque il nostro mosso da intenti di costruttiva concretezza.*

*Va ricondotta a questo clima l'offerta al Sindaco di Pordenone da parte del Presidente della Società e del Condirettore de « Il Noncello » Antonini, del secondo volume della raccolta di documenti di storia pordenonese, rintracciati e trascritti dal prof. Andrea Benedetti.*

*L'opera di vasto respiro e d'altissimo valore documentario, dovrebbe — una volta completata — costituire quei* Monumenta historica civitatis Portusnaonis, *che consentiranno agli studiosi, attingendo direttamente alle fonti, di ritessere le trame di sette secoli di vita cittadina.*

*Il primo volume che venne offerto ancor nell'estate del '71, conteneva la trascrizione di quegli atti che non furono compresi dal Valentinelli nel suo* Diplomatarium, *perché appunto scovati più tardi (quell'opera venne infatti data alle stampe nel 1865).*

*Questo nuovo volume, fitto d'oltre 365 pagine, riguarda gli anni della dominazione liviana che si protrasse dal 1508 al 1537.*

*È un periodo soprattutto nei primi anni, denso di vicende, con la città lacerata dalle fazioni, il contado devastato dai lanzi imperiali, i borghi messi a sacco ed ogni attività produttiva costretta ad un forzato ristagno. A compensare tanto squallore, v'è un imprevedibile rigoglio culturale, nelle arti figurative con Giovanni Antonio, che — a quanto scrisse il Fiocco — s'ebbe la benevola protezione del d'Alviano, nelle lettere con gli Amalteo, un'autentica ed inesauribile dinastia d'umanisti, nella diplomazia con il Rorario che agli intrighi di corte alternava, con altrettanta abilità e pari successo, sapide operette latine ed una caustica critica di costume.*

*L'importanza dell'opera del Benedetti non sta qui soltanto, nell'aver cioè squarciato di luce nuova il buio di quei tempi, ma soprattutto nell'aver dissipato un luogo comune ingenuamente portato innanzi per secoli dalla storiografia locale.*

*Bartolomeo d'Alviano non fu infatti quel bieco tiranno che gli storici del passato ci dipinsero a tinte crude, ma una singolare mistura di gentiluomo e d'avventuriero, di soldato e di sacripante che all'affettata adulazione dei cortigiani preferiva la devozione dei soldati ed i dotti conversari dei letterati.*

*A piangerlo dunque quando nel 1515 morì, furono soprattutto i soldati, che trascinati da lui a Marignano « pareano tanti leoni » e gli uomini di lettere che ne cantarono le gesta e l'ospitalità, auspici le* « ninphae naucellides ».